

SALMO 137: «SE TI DIMENTICO, GERUSALEMME!»

Luca Mazzinghi

Testo del salmo¹

- ¹ Lungo i fiumi di **Babilonia**,
là sedevamo e piangevamo
al ricordo di **Sion**.
- ² Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.
- ³ Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegria, i nostri oppressori:
«Cantateci il canto di **Sion!**».
- ⁴ Come cantare i canti del *Signore*
in terra straniera?
- ⁵ Se mi dimentico di te, **Gerusalemme**,
si dimentichi di me la mia destra;
- ⁶ mi si attacchi la lingua al palato,
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo **Gerusalemme**
al di sopra di ogni mia gioia.
- ⁷ Ricordati, *Signore*, dei figli di Edom,
che nel giorno di **Gerusalemme**,
dicevano: «Spogliatela, spogliatela
fino alle sue fondamenta».
- ⁸ Figlia di **Babilonia** devastatrice,
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.
- ⁹ Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sfracellerà contro la roccia.

Ai salici di quella terra...: canto di nostalgia o di rabbia?

La lettura di questo salmo produce sentimenti ambivalenti: se lo leggiamo infatti così come appare nella liturgia cattolica (ovvero soltanto i primi sei ver-

¹ Il testo italiano del salmo segue la traduzione della Bibbia CEI, con diverse modifiche; sono evidenziate alcune espressioni chiave.

setti), il Sal 137 sembra essere un bel canto nostalgico di esuli lontani dalla patria, che anelano a tornare e sperano nella fine della loro oppressione. Dobbiamo subito ricordare che il salmo nasce nel contesto dell'esilio babilonese (circa 586-531 a.C.) o, forse, subito dopo il ritorno dall'esilio stesso; in ogni caso il salmo riflette la triste esperienza degli esuli lontani da Gerusalemme, che resta per loro il centro della loro vita.

Ma, all'improvviso, il salmo si trasforma, e nei versetti conclusivi, che la liturgia accuratamente elimina, diviene un grido violento, un'incredibile invettiva scagliata contro gli odiati edomiti e la ancor più odiata Babilonia, fino a proclamare beato, felice, chi ne sfracellerà i neonati spaccando loro la testa contro la roccia.

Che dire di un salmo del genere? Proveremo a scoprirne il senso passo dopo passo, per fermarci poi in modo particolare sull'immagine di Gerusalemme, che nel Salterio è senza dubbio uno dei temi più ricorrenti. Rimandiamo fin da adesso alla lettura, in questo numero, della rubrica sui salmi imprecatori², che ci aiuterà a comprendere il senso di un salmo così apparentemente violento e lontano dalla sensibilità dei lettori cristiani³.

Simboli e struttura del salmo

Come si nota dalla disposizione del testo, è possibile identificare nel salmo tre strofe. La prima (vv. 1-4) è rivolta al passato, segnato dall'oppressione; subito all'inizio del salmo appare il ricordo di Babilonia. La seconda strofa (vv. 5-6) è rivolta al presente: il ricordo di Gerusalemme è sempre vivo nel salmista. La terza strofa, infine (vv. 7-9), è rivolta al futuro: la punizione attesa dal salmista nei confronti dei suoi nemici.

Si osservi come Babilonia venga ricordata due volte: all'inizio e alla fine del salmo; al cuore del salmo, invece, c'è Gerusalemme, citata due volte nella prima strofa con il nome di Sion, due volte nella strofa centrale e una volta all'inizio della terza. È come se Babilonia circondasse Gerusalemme, ma senza riuscire a cancellarne il ricordo. E il tema del ricordo costituisce l'altro punto importante del salmo: esso infatti si apre con il ricordo di Sion (v. 1), che ritorna ancora al centro del salmo stesso (v. 6). Nel momento in cui il salmista si ricorda della città santa, Dio si ricorda dei nemici di Gerusalemme per punirli (v. 7). Anche il nome di Dio, il Signore, è posto in modo strategico: alla fine della prima strofa (v. 4) e all'inizio della terza (v. 7); prima solo ricordato, poi invocato e chiamato ad agire.

Gerusalemme, contrapposta alla nemica Babilonia, è dunque il simbolo più forte sul quale l'intero salmo appare costruito. Ma dobbiamo ricordarne anche un altro, particolarmente intenso. Il salmo si apre con l'immagine dei fiumi di

² Cf. A. LAMERI, «Il problema dei salmi imprecatori», in basso alle pagine 50-52.

³ Per un approfondimento del Sal 137 si può ricorrere a G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, vol. III, EDB, Bologna 1984, 745-770; C. CARNITI - L. ALONSO SCHÖKEL, *I salmi*, vol. II, Borla, Roma 1992-1993; T. LORENZIN, *I Salmi. Nuova introduzione e commento*, Paoline, Milano 2000², 504-506. Recentemente è apparso lo studio di S.M. SESSA, «Sal 137: il ruggito della fede. Per una riconsiderazione del genere letterario imprecatorio come chiave di lettura fondamentale», in *Rivista Biblica* 53 (2005) 129-172.

Babilonia, lungo i quali crescono i salici piangenti: acqua che scorre e che crea un movimento di instabilità e insicurezza, che ricorda agli esuli la precarietà e la tristezza della loro situazione. Ma l'ultima parola del salmo è una netta antitesi a questa situazione: la roccia, contro la quale si spezzano le speranze di Babilonia. Su questa roccia, invece, rinascono le speranze di Israele.

I canti di Sion (vv. 1-4)

Il salmo si apre dunque lungo i fiumi di Babilonia, con il pianto degli esuli. Occorre subito ricordare che la situazione degli israeliti a Babilonia non è così tragica come potrebbe sembrare; i babilonesi non si sono comportati con gli israeliti come feroci aguzzini, ma hanno dato loro la possibilità di vivere con un minimo di dignità, tanto che alcuni israeliti faranno fortuna a Babilonia e non torneranno più in patria. Terra straniera, popolo di oppressori, ma la vita continua a Babilonia e non poi così male. Eppure ci sono degli esuli che non si rassegnano alla perdita della loro patria: il loro pianto è un pianto di dolore, ma di quel dolore che non si arrende mai. Il monte di Sion resta al cuore del loro ricordo.

Qui può essere utile notare che il termine «Sion» si riferisce di per sé al monte sul quale sorgeva la parte più importante della città: la primitiva città davidica e quindi il tempio salomonico. Nel Sal 48, Sion è «dimora divina», è la città che Dio ha scelto e che protegge come una fortezza, è il segno della sicurezza che Israele ritiene di poter trovare proprio nel tempio. Sion, «gioia di tutta la terra» (Sal 48,3), diviene non solo il cuore del ricordo di Israele, ma il centro dell'intero universo. Il ricordo del v. 1, pertanto, non è un semplice, nostalgico ricordo di carattere geografico, ma profondamente religioso. Solo in questo modo Israele è in grado di contrastare la potenza e la suggestione della ricchezza che vengono da Babilonia.

Ora, i babilonesi sono veramente una tentazione troppo forte: essi invitano gli israeliti a cantare canti di gioia, a stare allegri, a cantare a Babilonia i loro canti religiosi, i canti di Sion! (vv. 2-4). Non si tratta di un invito sadico, come usavano fare i nazisti invitando i deportati a suonare, mentre altri ebrei si avviavano alle camere a gas. Già si è detto che non era questa la condizione degli israeliti a Babilonia. Si tratta di un invito sottile e seducente: qui non state poi così male, sembrano voler dire i babilonesi; provate a stare allegri, celebrate qui il vostro culto; il vostro passato è morto; il vostro presente è qui con noi! Ma il salmista non cede alla tentazione di integrarsi a Babilonia e di seguirne le lusinghe: in terra straniera non c'è spazio per il «canto del Signore». Ciò significa che nel momento in cui Israele celebra il suo culto, ritrova la speranza nella libertà; il canto del Signore non va d'accordo con l'esilio e con l'oppressione.

Il ricordo di Gerusalemme (vv. 5-6)

Il v. 5 si apre con un giuramento molto forte: se io mi dimentico di Gerusalemme, la mia mano destra si dimentichi di me. Nella Bibbia simili giuramenti non sono rari (cf. Sal 7,4-6) e hanno lo scopo di rafforzare una decisione, chia-

mando in causa Dio a garante della decisione stessa e mettendo a rischio persino la propria integrità fisica.

Il salmista si rende conto che è qui in gioco la sua identità di credente: seguire Babilonia, non ricordarsi più di Gerusalemme, significa eliminare le proprie stesse radici. Ma Gerusalemme non è solo radice; è anche culmine della propria esistenza: si tratta infatti di «innalzare», alla lettera di «far salire» Gerusalemme al di sopra di ogni propria gioia.

Babilonia criminale (vv. 7-9)

«Ricordati, Signore!»: non è raro, nei salmi, l'invito rivolto a Dio perché si ricordi del suo popolo⁴. Ora, nel momento in cui Dio si ricorda, cambia completamente la situazione dell'uomo. Il ricordo di Dio per Israele è l'inizio della salvezza. Ricordare, far memoria, significa nel linguaggio biblico prendersi a cuore una determinata situazione; non c'è ricordo senza una azione concreta che segua il ricordo stesso.

Qui il Signore è invitato a ricordarsi del popolo degli edomiti, popolazione che viveva nel sud della attuale Giordania, che approfittò della caduta di Gerusalemme per colpire alle spalle il già vacillante Israele. Basterebbe leggere il piccolo libretto del profeta Abdia per rendersi conto della violenta inimicizia esistente tra Israele e il popolo di Edom. Il v. 7 descrive l'azione degli edomiti in modo estremamente crudo: Gerusalemme è immaginata come una donna spogliata e violentata senza pietà.

Ma il vero nemico resta Babilonia, la devastatrice. Qui il salmista utilizza il linguaggio delle beatitudini, quello che apre l'intero salterio (Sal 1,1) e che normalmente si applica alla felicità dell'uomo che segue la legge di Dio. Qui è detto invece beato chi ripaga Babilonia per il male che ha fatto a Gerusalemme, chi ne uccide i lattanti sfracellandoli contro la roccia, come si usava fare con le città nemiche conquistate (Is 13,16-18; Na 3,10; Os 14,1).

Già la tradizione cristiana antica sentì la difficoltà suscitata da un testo del genere e ricorse, per aggirarla, alla soluzione allegorica: così, per i Padri della Chiesa, la roccia è in genere Cristo e i piccoli di Babilonia i diavoli oppure i cattivi pensieri.

Chi sono i figli di Babilonia? I cattivi desideri nascenti (...). Quando sono ancora piccoli, sfracellali sulla pietra che è Cristo! (S. Agostino).

Noi non ci sentiamo soddisfatti da simili soluzioni, che sembrano negare il senso ovvio del testo; d'altra parte non siamo più capaci di pregare con questi salmi. Come uscire da questo dilemma?

Ritornando ai versetti finali del Sal 137, notiamo intanto che la storia non ha dato ragione alle speranze del salmista; quando i persiani conquisteranno Babilonia nel 538 a.C. non la distruggeranno affatto, ma la anetteranno in pace al loro impero. Babilonia diventa così più un simbolo che non un dato rea-

⁴ Cf. Sal 25,6; 74,2.18.22; 89,48.51; 106,4; 119,49; 132,1.

le, l'immagine di un popolo che si oppone a Dio e che basa la sua esistenza sulla violenza. La morte dei bambini, com'è già accaduto all'Egitto, diviene il segno che per questo popolo non c'è più alcuna speranza; il loro stesso futuro è stato distrutto.

Ma c'è di più: se viene detto beato colui che punirà Babilonia, ciò vuol dire che Dio stesso è chiamato in causa, lui che è il vero garante della beatitudine dell'uomo. Il salmo esprime così una radicale protesta contro il male, che deve essere presa molto sul serio. Babilonia non può essere né tollerata né giustificata; il Signore non è indifferente di fronte alla malvagità umana. Il salmo esprime così questa profonda convinzione e, allo stesso tempo, dà voce alla protesta e al dolore dell'oppresso. Basta tutto questo per renderlo accessibile al cristiano di oggi? Ritourneremo brevemente su questo argomento. Forse una delle nostre difficoltà nel leggere questi versetti sta però nel fatto che non abbiamo più «fame e sete di giustizia», come gli uomini della Scrittura, schierati troppo spesso come siamo dalla parte del più forte.

Gerusalemme nei salmi

La città di Gerusalemme⁵, con il suo nome proprio oppure con il suo nome di Sion, con l'appellativo di «città di Dio» o con altri sinonimi, è ricordata quasi settanta volte nel Salterio. Sarebbe possibile studiare l'intero Salterio proprio attraverso il modo in cui esso parla di Gerusalemme. Prendendo spunto dal Sal 137, offriamo qui un sintetico approccio a questo tema che, al termine di un anno passato insieme sui salmi, ci riporta all'indietro attraverso tutto il Salterio.

Già nel Sal 2 appare la città santa: Dio parla del re-Messia dicendo: «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion, mio santo monte» (v. 6). Gerusalemme, il monte di Sion dove sorge il tempio, è così la dimora di Dio, il luogo dove il Signore ha scelto di abitare in mezzo al suo popolo: «Il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora» (Sal 132,2). Nel Sal 46,3-6 la città santa appare addirittura come una sorta di paradiso terrestre, nel quale l'israelita trova pace, sicurezza, fecondità; gran parte del salmo è centrata sulla pace che il Signore dona al suo popolo; il tema della pace è molto spesso, infatti, legato al nome di Gerusalemme: «Domandate pace per Gerusalemme!» (Sal 122,6-9). L'intero Sal 48 ha al centro la celebrazione della città di Dio, descritta come una fortezza inespugnabile. Come sopra abbiamo già ricordato, questo salmo esprime molto bene la fiducia che l'israelita pone nella sua città. L'esistenza di Gerusalemme e del tempio sono per il salmista un segno della presenza del Dio salvatore: «I monti cingono Gerusalemme; il Signore è intorno al suo popolo, ora e sempre» (Sal 125,2).

Ma Gerusalemme ha subito un triste destino; assediata e distrutta dai babilonesi, è descritta con grande tristezza in alcuni salmi che ben riflettono l'esperienza dell'esilio. Si vedano in particolare il Sal 74 e il 79: «O Dio, nella tua

⁵ Si possono consultare le pagine di A. MELLO, *L'arpa a dieci corde. Introduzione al salterio*, Qiqajon, Magnano (BI) 1998, 137-150 e, più in dettaglio, F. ROSSI DE GASPERIS, *Cominciando da Gerusalemme. La sorgente della fede e dell'esistenza cristiana*, Piemme, Casale M. 1997, 231-269.

eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme» (Sal 79,1). La distruzione di Gerusalemme pone a Israele una serie di domande fondamentali: «Perché ritiri la tua mano e trattieni in seno la tua destra?» (Sal 74,11). Forse che Dio ha abbandonato il suo popolo? Gerusalemme, da immagine di sicurezza e fiducia, sembra essere diventata simbolo della rovina del popolo e della lontananza di Dio.

Eppure c'è ancora speranza: «Quando il Signore cambiò le sorti di Sion, ci sembrava di sognare!». Il Sal 126 annuncia il ritorno dall'esilio e dunque una nuova speranza per Gerusalemme. Il gruppo dei cosiddetti «salmi delle ascensioni» (Sal 120-134)⁶, composto probabilmente dopo il ritorno dall'esilio, costituisce un esempio di come il pellegrinaggio alla Gerusalemme ricostruita sia il polo di attrazione, fisico e ideale, di ogni israelita: «E ora stanno i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!» (Sal 122,2). All'israelita che cammina verso Gerusalemme, «cresce ogni mattino il suo vigore finché compare davanti a Dio in Sion» (Sal 84,8). Nel breve Sal 87, Gerusalemme diviene addirittura la madre di tutti i popoli: «Ecco, Filistea, Tiro ed Etiopia, tutti là sono nati» (Sal 87,4).

Gerusalemme, dopo l'esilio, è più che mai un simbolo; non più di una sicurezza assoluta che sembra scomparsa, ma di una speranza che non viene mai meno. Anche nel Nuovo Testamento, Gerusalemme rimane da un lato un segno negativo (la Gerusalemme distrutta che richiama il peccato del popolo), dall'altro un segno di speranza. Dietro la Gerusalemme terrena spunta la Gerusalemme celeste che «è libera ed è nostra madre» (Gal 4,26). Nella tradizione biblica, sia ebraica che cristiana, le due città, la Gerusalemme terrena e quella celeste, formano in realtà due aspetti di un'unica realtà. La Gerusalemme terrena continua a essere il centro della nostra esperienza di fede; senza di essa, la Gerusalemme celeste non avrebbe più significato.

Preparati con il Salmo 137: dal ricordo di Gerusalemme all'imprecazione

Due aspetti sui quali si può fermare la preghiera del cristiano compaiono allora nel Sal 137. Il primo è proprio il ricordo di Gerusalemme. Per il cristiano, la Gerusalemme reale, storica, non riesce forse ad avere la stessa centralità che questa città ha nell'ebraismo. Eppure la radice stessa del cristianesimo ruota attorno a Gerusalemme; è «cominciando da Gerusalemme» (Lc 24,47) che parte il cammino del vangelo. Il ricordo della Gerusalemme storica è anche per il cristiano il ricordo delle promesse di Dio al suo popolo, la memoria della sua presenza; allo stesso tempo, la Gerusalemme terrena è qualcosa che si collega strettamente a un'altra Gerusalemme, quella descritta in Ap 21: il regno di Dio che viene in mezzo a noi.

Più difficile è pregare con un salmo che termina con imprecazioni così forti; a quanto già detto, aggiungiamo ancora due cose. I salmi imprecatori sono estremamente esigenti, perché ci ricordano come di fronte al male, all'ingiustizia più terribile, non è possibile farsi giustizia da soli. È Dio a essere chia-

⁶ Cf., più sopra, l'articolo di D. SCAIOLA, «Salmi 120-134: i canti delle ascensioni», alle pagine 12-17.

mato in causa e solo a lui il credente affida la sua richiesta di giustizia. Da questo punto di vista, i salmi imprecatori pongono l'uomo di fronte all'orrore della violenza, smascherano senza appello la realtà del male che è in noi e trasferiscono in Dio quella violenza che, altrimenti, l'uomo farebbe tragicamente sua; occorre prendere sul serio i salmi imprecatori. Così, nel caso del nostro salmo, celebrare il ricordo di Gerusalemme significa escludere, come si è detto, ogni connessione con Babilonia, cioè con la città e con il mondo che si oppongono a Dio. Infine, la beatitudine finale del Sal 137 resta un segno della «condiscendenza» di Dio, di quell'amore di Dio che si manifesta appunto nel suo «discendere con» gli uomini, parlandone il linguaggio imperfetto e limitato; così si esprime il concilio Vaticano II in *Dei Verbum* n. 13 ricordando un'idea di san Giovanni Crisostomo⁷.

Pregare i «salmi imprecatori», allora, si risolve in una richiesta pressante, drammaticamente espressa, della manifestazione di tale vittoria (sul male) nel compimento della salvezza operata dalla morte e resurrezione del Figlio⁸.

⁷ Cf. anche Giovanni Paolo II nel discorso alla Pontificia Commissione Biblica, 23 aprile 1983, n. 8.

⁸ B. COSTACURTA, «L'aggressione contro Dio. Studio del Salmo 83», in *Biblica* 64 (1983) 518-541; per altri testi sull'argomento, cf. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, vol. II, EDB, Bologna 1984, 172ss; G. BARBAGLIO, *Dio violento?*, Cittadella, Assisi 1991, 130-139; E. BIANCHI, «I salmi imprecatori», in *Parola Spirito e Vita* 21 (1990) 82-100.